

Vincenzo Tiné

5.1. Estensione e organizzazione

Habitat

Come è stato evidenziato dalle indagini geoarcheologiche¹ la scelta insediativa ricade su una zona con caratteristiche morfologiche tipicamente ecotonali.

Il sito è collocato, infatti, su un lieve alto morfologico, corrispondente ad un terrazzo fluviale con quote medie intorno ai 15 m s.l.m., ancora oggi percepibilmente sopraelevato rispetto alla piana immediatamente sottostante (verso est) e progressivamente raccordato ai rilievi retrostanti (verso ovest). Questa posizione di rilievo doveva essere più sensibile nel Neolitico e fino alle recenti manomissioni, determinate dallo sfruttamento agrario su scala industriale, che hanno comportato notevoli apporti di terreno allogeni a scopo di livellamento. Come segnalato dalle indagini stratigrafiche sull'orizzonte a ghiaie, sottostante quello superficiale sabbioso, l'articolazione del sito era, infatti, notevolmente maggiore, con un alto deciso verso nord-ovest, limitato verso nord e verso sud da due profonde depressioni, ora molto attenuate (verso nord) o totalmente obliterate (verso sud).

Di questa articolazione dei livelli superficiali del terrazzo è testimone il rilievo topografico eseguito in occasione della campagna di scavo del 1962, che segnala l'esistenza di una valletta verso sud². In questa valletta è stata rilevata dalle prospezioni geofisiche e intercettata dai transetti una struttura canalare, che evidentemente corrisponde a quella evidente nel telerilevamento. La natura artificiale di questa struttura e la sua relativa receniorità è segnalata dall'andamento perfettamente rettilineo della relativa traccia sulle foto aeree³. Si tratta, probabilmente, di un'opera di canalizzazione di epoca storica, che insiste nella depressione meridionale del terrazzo. Questa depressione coincide con il limite della dispersione di materiali e di strutture del Neoli-

tico antico verso sud; analogamente il villaggio neolitico termina verso nord in coincidenza della depressione settentrionale, il cui punto di minima quota coincide con il canale scolmatore della bonifica moderna (Fosso Scavolino). Il villaggio del Neolitico antico sfrutta, dunque, una posizione isolata e rilevata, verso nord e verso sud, da due depressioni con orientamento parallelo.

Dal punto di vista idrologico è impossibile stabilire la posizione precisa del sito rispetto al Crati e al Coscile, data l'impossibilità di relazionare al villaggio neolitico specifici paleoalvei di questi fiumi. Quelli che si osservano nelle immagini telerilevate a nord del sito sono chiaramente di epoca storica e anche piuttosto recente, mentre quelli più antichi sono sepolti sotto metri di sedimenti e non più determinabili come traccia telerilevata. La stretta prossimità dell'asse fluviale in epoca pleistocenica è segnalata, peraltro, dall'apporto alluvionale di sabbie limose, costituenti il livello superficiale del terrazzo e interpretabili come depositi di piena.

Questo tipo di suolo – spesso in media ca. 50 cm – rappresenta il supporto delle paleosuperfici neolitiche, oggi decapate dall'impatto agrario e il livello incassante delle strutture neolitiche in fossa superstiti. Le ridotte potenzialità drenanti di questo litotipo, piuttosto concrezionato e pesante, sono sensibilmente attenuate dalla presenza di uno strato sottostante, di potenza analoga, costituito da ghiaie sabbiose-limose in abbondante matrice terrosa, che individuano un litotipo molto poco classato e dalle elevate capacità drenanti⁴.

¹ Cfr. cap. 2.

² Cfr. cap. 3.1, fig. 1.

³ Cfr. cap. 2.1.

⁴ Da questa combinazione stratigrafica derivano potenzialità agrarie notevoli in termini moderni (cd. *prime agricultural land*), ma la pesantezza notevole di questi suoli doveva costituire una severa limitazione al lavoro manuale. È forse possibile ipotizzare una continua immissione di concime (*manure*), come prospettato da Kotsakis (1999) per i siti neolitici di tipo *flat-extended* della Tessaglia. L'apporto sistematico di scarti di cucina e la lavorazione ripetuta dell'orizzonte superficiale di suolo, con l'intento di renderlo più coltivabile, sarebbero segnalati, a Favella, dalla notevole dispersione di materiali e resti faunistici nei livelli sconvolti dall'aratro e nei riempimenti delle fosse, con peculiari esiti tafonomici (cfr. cap. 10.1).

Un altro aspetto di rilievo per valutare la suscettibilità antropica del sito consiste nella considerazione della sua notevole stabilità in epoca post-pleistocenica, che lo preserva da ulteriori episodi di alluvionamento.

La contiguità del sito ad un ambiente lagunare è testimoniata dall'evidenza stratigrafica rilevata dai carotaggi sull'areale, che documentano la progressiva scomparsa dei depositi sabbiosi e ghiaiosi e la transizione a sedimenti fini, con prevalenza di limi e argille. Altrettanto significative risultano le diffuse tracce di canali lagunari nelle foto aeree, per quanto anch'esse riferibili ad esiti di epoca recente.

La transizione tra ambiente lagunare e litorale è marcata nel telerivamento da una serie di anomalie collegabili a cordoni dunari di altrettante linee di costa. Anche di questo tipo di evidenza è impossibile determinare con esattezza la cronologia relativa, ma, tenendo conto della straordinaria rapidità di avanzamento della linea di costa in età moderna⁵, appare ovvio che nel Neolitico essa doveva essere notevolmente più prossima al sito, per quanto con un più o meno ampio spazio intermedio lagunare.

In sintesi, l'insediamento neolitico viene collocato in un'area sopraelevata e isolata verso nord, est e sud da significativi dislivelli, su suoli pesanti ma ben drenati, in stretta contiguità con un ambiente lagunare verso est e a breve distanza dal mare e probabilmente dal principale asse fluviale della piana. Una serie di ambienti diversificati sono, quindi, direttamente accessibili dal sito, comportando un'elevata gamma di potenziali risorse alimentari, testimoniata dalla ricchezza e articolazione dell'evidenza faunistica⁶.

Modalità di indagine infra-sito, tipologia e distribuzione del record insediamentale

Lo sviluppo delle ricerche ha permesso di chiarire la situazione morfologica e l'assetto stratigrafico del sito e di definire le modalità di formazione del record inerente le strutture para-abitative del Neolitico antico. Considerato il loro carattere ripetitivo - fosse colme di intonaci e di altri residui antropici con alto grado di evidenza stratigrafica - è stato possibile mettere in atto strategie di individuazione più speditive ed economiche rispetto allo scavo in estensione di tutta l'area con l'obiettivo di definire le modalità insediamentali a scala infra-sito.

Queste strategie alternative e complementari allo scavo hanno previsto⁷:

- ricognizione superficiale del terrazzo (1992);
- reticolo di sondaggi nell'area centrale dell'insediamento (1994);
- rilievo della sezione esposta N-S lungo l'asse mediano del sito (1994);
- prospezioni geofisiche (1995);
- transetti e saggi di verifica delle prospezioni geofisiche (1995);
- transetti radiali (1997).

Ciascuna di queste fasi operative ha restituito specifici elementi di conoscenza che hanno contribuito al chiarimento del quadro generale, sia in termini di estensione complessiva dell'insediamento in questa fase sia di distribuzione delle strutture al suo interno (fig. 1).

Oltre ai cinque contesti indagati integralmente nelle due aree di scavo (strutture A, D, E e G) e alle due strutture parzialmente esplorate nell'estensione dell'area A (struttura B) e con il transetto di collegamento Tsl/94 (struttura C) diverse altre strutture sono state, infatti, indiziate come fosse con concentrazioni di intonaci nella sezione esposta N-S, nel reticolo di sondaggi del 1994 e nei transetti radiali e nei saggi di verifica del 1997. Queste ulteriori evidenze possono essere attribuite ad almeno 34 strutture⁸, elencate nella tab. 1.

Dal complesso dei dati ricavati dalle prospezioni e dagli scavi è possibile definire, quindi, la posizione di ca. 40 strutture a con-

Fase operativa	Strutture evidenziate	N°
Sezione esposta N-S	Se1-2; Se3a-b; Se4; Se5	4
Reticolo di sondaggi	C/8-9 (=struttura D); G4; G12; L5; L13; L-M/7-8; L-M/10-11; O2	8
Transetto Tn1	Tn1/1; Tn1/2-3; Tn1/4-6; Tn1/7; Tn8-10	5
Transetto Tn2	Tn2/2; Tn2/3-4; Tn2/5-6; Tn2/7; Tn2/8-10; Tn2/11	6
Transetto Tn3	Tn3/0-1; Tn3/2; Tn3/3; Tn3/4; Tn3/5-6	5
Transetto Tnw1	Tnw1/1 (=struttura F); Tnw2 (=struttura E)	2
Transetto Tw1	Tw1/1	1
Transetto Tw2	Tw2/1	1
Transetto Tsl	Tsl/1; Tsl/2	2
Transetto Ts2	-	-
Saggio di verifica A	A1	1
Saggio di verifica B	B1	1

Tabella 1 - Strutture evidenziate dalle diverse modalità di indagine infra-sito.

⁵ L'analisi della topografia storica compresa tra il 1872 e il 1968 evidenzia un avanzamento della linea di costa verso mare di ca. 500 m (GUERRICCHIO, MEDDORO 1975). Cfr. cap. 2.1.

⁶ Cfr. cap. 10.

⁷ Per la loro descrizione cfr. capp. 3 e 2.5.

⁸ Cfr. cap. 3.2, tab. 1-3 e figg. 30-34.

centrazione di intonaci, quasi tutte del tipo a fossa/e, analoghe a quelle scavate (A, B, D, E, G)⁹.

Le modalità di dispersione di queste strutture nelle finestre stratigrafiche disponibili sembrano uniformi e improntate ad un modello di aggregazione piuttosto fitto. Si tratta, però, di un modello apparente, dato che è evidentemente l'esito di un palinsesto insediativo da interpretare in senso diacronico, tenendo conto delle sottofasi generazionali che interessano l'arco di vita del sito.

Estensione

La definizione dell'area di dispersione dei materiali è stata agevolata dalla notevole evidenza del *record* di superficie, rappresentato dalle caratteristiche e ben riconoscibili ceramiche Impresse Arcaiche. Questa dispersione – rilevata con la *survey* del 1992 – interessa un'area sub-ellittica di ca. 5 ha (fig. 1), delimitata verso nord, ovest e sud da riporti recenti di terreno allogeneo (sabbie gialle), operati per livellare l'alto morfologico posto nell'area centro-settentrionale del sito. Verso est l'esaurimento della dispersione fittile è reso evidente dall'affioramento delle ghiaie di substrato, esposte dal profondo decapaggio effettuato in tempi recenti per scopi agrari.

Le indagini stratigrafiche successive, condotte con modalità di scavo estensivo nell'area B (1998-2002) e di *test-trenching* tramite transetti radiali (1997), hanno dimostrato, però, che quest'ampia area di dispersione superficiale delle ceramiche impresse non coincide con la reale estensione del sito, ma con esiti 'storici' di trasporto del materiale, conseguenti all'impatto agrario. L'area di dispersione reale delle strutture ad intonaci, definita dai transetti (fig. 1), risulta, infatti, notevolmente più ristretta verso nord, est e sud. L'ampiezza di questo trasporto è particolarmente notevole verso sud-est, dove l'intervento di regolarizzazione delle pendenze a fini agrari ha alterato in modo drastico l'andamento delle quote superficiali. Questo esito è evidenziato da una dispersione delle ceramiche impresse fino ad oltre 70 m dalla probabile area di origine.

Verso sud il limite del sito è rappresentato da quella che oggi si presenta come un'ampia area di riporto di terreni chiaramente allogeni. Si tratta di una colmata, evidente sulla sezione esposta N-S e rivelata dalle prospezioni geofisiche e dal telerilevamen-

to¹⁰, di una depressione lineare, allungata in senso SO-NE, che incide profondamente le ghiaie di substrato. La struttura canale – riconoscibile per diverse centinaia di metri sulle foto aeree¹¹ – doveva essere completamente esposta anche in epoca storica, come indicano i residui di ceramiche di età classica, che si accompagnano a materiali e intonaci neolitici, nel riempimento indagato dal transetto T2/95¹². Occupando una preesistente incisione naturale tra i due alti NO e SE, segnalata dai carotaggi e dal profilo residuo delle ghiaie, questa struttura evidenzia la ripartizione in due aree distinte della zona, sopravvissuta fino a pochi decenni or sono e registrata dalla cartografia IGM e dai rilievi degli scavi anni '60. Questa depressione è stata poi completamente obliterata dai massicci apporti di terreno, negli anni '70, determinando l'attuale assetto di continuità planare tra le due aree settentrionale e meridionale del terrazzo.

I transetti effettuati a sud di questa depressione ricolmata (T2-T3/95; T51-T52/97) non hanno rilevato strutture ad intonaci della tipologia caratteristica del Neolitico antico, né presenze significative di ceramiche impresse. Solo nel transetto T4/5 del '95 è stata individuata una problematica struttura, residua a livello di dispersione planare di rari frammenti di concotto, privi di tracce di rami e misti ad abbondanti ciottoli (struttura X). Come ha accertato l'estensione di questo transetto con il saggio C, questo manufatto va riferito però alla tipologia strutturale tipica del Neolitico recente, quella a dispersione planare di ciottoli¹³. L'assenza di tracce dell'abitato più antico nell'area meridionale del sito è stata confermata dall'apertura di un saggio di ampie dimensioni nel 2002 – il saggio F – che non ha restituito alcuna traccia materiale della fase più antica di insediamento, mettendo in luce unicamente strutture di età classica (una fornace e una tomba alla cappuccina) e sporadiche ceramiche del Neolitico recente¹⁴.

Indicazioni contrastanti sembravano derivare dall'analisi della sezione esposta S-N (1994)¹⁵, dove erano state rilevate concentrazioni di materiali fittili e possibili intonaci anche a sud della depressione ricolmata (strutture Se8 e ss.). Le successive verifiche di alcune di esse (Se12 e Se14) non hanno però confermato questa impressione. Sulla base dei sondaggi effettuati sembra, infatti, possibile escludere che tali anomalie corrispondano a vere e proprie fosse con concentrazioni di intonaci, secondo la tipologia strutturale caratteristica di questa fase. Esito decisiva-

¹⁰ Cfr. capp. 2.1 e 2.5.

¹¹ Cfr. cap. 2.1, fig. 13.

¹² Potrebbe trattarsi della traccia di un canale di adduzione idrica dalla vicina Fonte del Fico (età classica?).

¹³ Cfr. cap. 13.1, figg. 2-3.

¹⁴ Cfr. cap. 3.2, fig. 28-29.

¹⁵ Cfr. cap. 3.2, fig. 30.

⁹ Tra quelle indiziate dai transetti solo la struttura Tn1/7 presenta caratteristiche compatibili con la tipologia a dispersione planare di concotto, come la struttura F. Nella sezione del transetto Tn questa struttura si presenta, infatti, come una concentrazione orizzontale e continua di blocchi di concotto con superficie piana. Cfr. cap. 3.2, fig. 31.

mente positivo in questo senso hanno avuto, invece, i sondaggi analoghi condotti su alcune delle supposte strutture a intonaci della sezione S-N a nord della depressione ricolmata (strutture Se2, Se4, Se5).

Dispersioni concentrate di intonaci e ceramiche impresse, ipoteticamente riferibili a strutture in fossa, erano state indiziate nella parte orientale del terrazzo dal profondo *décapage* eseguito per scopi agrari e sono state rilevate nella ricognizione del 1992. Queste strutture sembrerebbero trovarsi in coincidenza o a sud dell'area depressa, la cui evoluzione in questo settore non è chiara a causa della drastica alterazione della quota originaria del piano di campagna. Anche in questo caso, però, i transetti eseguiti nel 1995 (T5) e nel 1997 (Te1 e Te2)¹⁶ in questa zona non hanno rilevato alcuna concentrazione strutturale e solo scarsi residui dell'originario deposito antropizzato, a causa della profonda rimozione operata nelle varie fasi di livellamento agrario.

L'area interessata dalla depressione e dal canale di epoca storica sembra, quindi, corrispondere grosso modo al margine Sud dell'insediamento nel Neolitico antico.

Una maggiore coincidenza tra la dispersione superficiale delle ceramiche impresse e l'evidenza stratigrafica per concentrazioni strutturali e suoli antropizzati nel Neolitico antico è restituita, invece, dai transetti Tw1-2 e Tn-w del 1997¹⁷, orientati rispettivamente verso i limiti Ovest e Nord-Ovest del sito e dove si riconoscono con chiarezza le singole strutture attraversate e l'esaurimento progressivo del deposito antropizzato.

Per quanto riguarda il limite Ovest dell'insediamento, indicazioni utili provengono anche dalle prospezioni geofisiche (geomagnetiche) del 1995, che hanno permesso di fissare il limite dell'area archeologica come confine tra zona caratterizzata da diffuse anomalie e zona di maggiore uniformità del segnale¹⁸. L'estensione del transetto Tnw all'area di scavo B, ha permesso, infatti, di determinare l'esatto limite occidentale del villaggio del Neolitico antico, il limite Ovest del sito sembra essere quello definito con maggior sicurezza.

Per quanto riguarda i limiti Nord e Est, la mancata coincidenza della dispersione dei materiali in superficie con quella delle strutture rilevate dai transetti risulta contenuta nell'ambito di poche decine di metri e spiegabile come conseguenza dell'impatto agrario (soprattutto verso est) e del dilavamento (verso nord, dove le quote scendono rapidamente verso il Fosso Scavolino), che hanno disperso i materiali di superficie su una più ampia area.

Sulla base di tutte queste indicazioni e in particolare di quelle dei transetti si possono ritenere fissati con sufficiente approssimazione i limiti dell'insediamento nel Neolitico antico. L'area così definita assume una conformazione sub-triangolare con un apice prolungato verso est e una base quasi rettilinea verso ovest, venendo a coincidere sostanzialmente con i versanti più acclivi del terrazzo verso nord e ovest (pendenze comprese tra 5 e 10% dalla isoipsa dei 15 m s.l.m.) ed estendendosi più ampiamente verso est nell'area di graduale raccordo con la piana. L'estensione di questa area direttamente insediata nel Neolitico antico è pari a ca. 1,5 ha, riducendosi, pertanto, di oltre 2/3 rispetto all'evidenza di superficie (>6 ha).

Organizzazione

All'interno di quest'area sono state rilevate dalle varie tipologie d'indagine 40 strutture a fossa con intonaci del tipo caratteristico del Neolitico antico (fig. 2). Informazioni specifiche sulla frequenza della loro distribuzione provengono dalla rete di sondaggi effettuata nel 1994 intorno all'area di scavo B (fig. 1)¹⁹. Un'area di 50 x 50 m è stata sondata con brevi trincee di 3 m dislocate a maglie di 4 m. Le risultanze di questi sondaggi, sommate a quelle dello scavo della zona B al centro dell'area, rendono disponibili dati quantitativi di dettaglio sulla distribuzione delle strutture a fossa in un settore del sito di 0,25 ha, pari a 1/6 dell'estensione complessiva ipotizzata.

In questo settore sono state evidenziate le seguenti strutture:

- 4 strutture (A, B, C, D) esplorate dallo scavo dell'area A;
- 7 strutture indiziate da concentrazioni significative di intonaci nei sondaggi della rete 1994 (tab. 1);
- 1 struttura (Ts1/1) indiziata dal transetto Ts1.

In totale sarebbero presenti, quindi, in questo settore: 12 strutture a fossa con intonaci, corrispondenti ad una densità di 48 strutture/ha, ovvero di 72 strutture nel complesso dell'area insediata. Si tratta di una frequenza relativamente alta, ma che sembra suggerita anche dalla stretta prossimità delle strutture nei transetti e nelle due aree di scavo.

In ogni caso, questo numero identifica solo il possibile numero complessivo di strutture nel sito per il suo intero ciclo di vita. Questo palinsesto deve essere quindi articolato nelle probabili fasi successive di sviluppo dell'insediamento.

Tenendo conto del *range* cronologico in cui ricadono le varie datazioni radiometriche - 7.000-6.800 BP, ovvero duecento anni

¹⁶ Cfr. cap. 3.2, tabb. 1-2 e fig. 34.

¹⁷ Cfr. cap. 3.2, fig. 32.

¹⁸ Cfr. cap. 2.5.

¹⁹ Cfr. cap. 3.2, fig. 1.

N°	Sito	Estensione ipotetica (mq)	Scavo (mq)	Classe	Riferimenti bibliografici
1	Maddalena di Muccia (MC)	2800	850	2	<i>Progetto Neolitico</i> 1813
2	Santo Stefano (AQ)	10000	n.d.	2	RADI 2003
3	La Marmotta (RM)	20000	700	2	
4	Tor Vergata (RM)	1500	100	1	<i>Progetto Neolitico</i> 1160
5	Le Caprine (RM)	8460	220	1	<i>Progetto Neolitico</i> 1071
6	Tirlecchia (MT)	10304	n.d.	2	<i>Progetto Neolitico</i> 239
7	Valle Messina (PZ)	10000	350	2	<i>Progetto Neolitico</i> 3101
8	Rendina (PZ)	10000	725	1	CIPOLLONI 1977-82
9	Lago del Rendina, sito 3 (PZ)	30000	n.d.	2	CIPOLLONI 1996
10	Olivento (PZ)	30000	45		CIPOLLONI 1987
11	Guadone (FG)	60000	3010	3	<i>Progetto Neolitico</i> 2910
12	Madonna di Loreto (FG)	18000	n.d.	2	<i>Progetto Neolitico</i> 3031
13	Ripa Tetta (FG)	5000	350	1	TOZZI 2003
14	Coppa Navigata (FG)	11300	n.d.	2	CASSANO <i>et al.</i> 1987
15	Masseria Candelaro (FG)	5000	1300	1	CASSANO, MANFREDINI 2004
16	Fonteviva (FG)	3200	n.d.	1	CASSANO, MANFREDINI 2004
17	Masseria Valente (FG)	17600	n.d.	2	CASSANO, MANFREDINI 2004
18	Pulo di Molfetta (BA)	20000	76	2	<i>Progetto Neolitico</i> 1446
19	Balsignano (BA)	20000	100	2	<i>Progetto Neolitico</i> 2456
20	Pezza di Vena (BA)	28000	35	2	<i>Progetto Neolitico</i> 2407
21	Monteverde (BA)	32200	n.d.	3	<i>Progetto Neolitico</i> 2514
22	Ruggero (BA)	5000	25	1	<i>Progetto Neolitico</i> 2457
23	Le Macchie (BA)	10000	150	2	<i>Progetto Neolitico</i> 2473
24	Lama Santa Croce (BA)	10000	n.d.	2	<i>Progetto Neolitico</i> 2391
25	Torre Sabea (LE)	900	200	1	COLAROU 2005
26	<i>Terragne (TA)</i>	2500	70	1	GORGOLIONE <i>et al.</i> 1996
27	<i>Favella (CS)</i>	15000	400	2	<i>Infra</i>
28	<i>Curinga, sito i (CZ)</i>	20000	n.d.	2	AMMERMAN 1987
29	Soverito-Corazzo (KR)	5000	40	1	<i>Progetto Neolitico</i> 498

Tabella 2 - Estensione stimata e area scavata di alcuni siti del Neolitico antico peninsulare (in grassetto dati definiti da fossati di recinzione, in corsivo dati ricostruiti da prospezioni mirate).

- e ipotizzando una vita media delle capanne coincidente con un ciclo generazionale di 25-30 anni²⁰ - si potrebbe dedurre una fre-

²⁰ In accordo con quanto ipotizzato nel cap. 3.2 in relazione ai cicli di costruzione e distruzione delle strutture ad intonaci e in accordo con quanto proposto da diversi autori per i siti LBK dell'Europa centrale. Per esempio nel sito LBK di Laurenzberg 7, nella Mezsbachthal (D), la durata complessiva del sito è stata stimata in 200 anni e la durata media delle fasi architettoniche in soli 27 anni (LUNING, STEHLY 1994, pp. 122-135; WHITTLE 2003, p. 141). Anche in questo sito sembra che le strutture venissero abbandonate al degrado quando erano

ancora "structurally sound" (BRADLEY 1996, p. 247). A Bylany, in Boemia, il ciclo di vita delle strutture, già stimato in soli 14 anni sulla base del rivestimento annuale dei silos ipogeici (PAVLU 1972) è stato recentemente ricalcolato in 25 anni, identificando 25 fasi costruttive su un ciclo complessivo di 500-600 anni (PAVLU *et al.* 1986; LAST 1988). Nel sito tardo-LBK di Cuiry-les-Chaudardes, nell'Aisne (F): 5 fasi architettoniche si distribuiscono su un arco di vita complessiva di 150-200 anni (LETT *et al.* 1982-86; WHITTLE 2003, p. 73). Cicli più frequenti di ricostruzione (10 anni) sono stimati a Clairvaux (PETREQUIN 1989, p. 494).

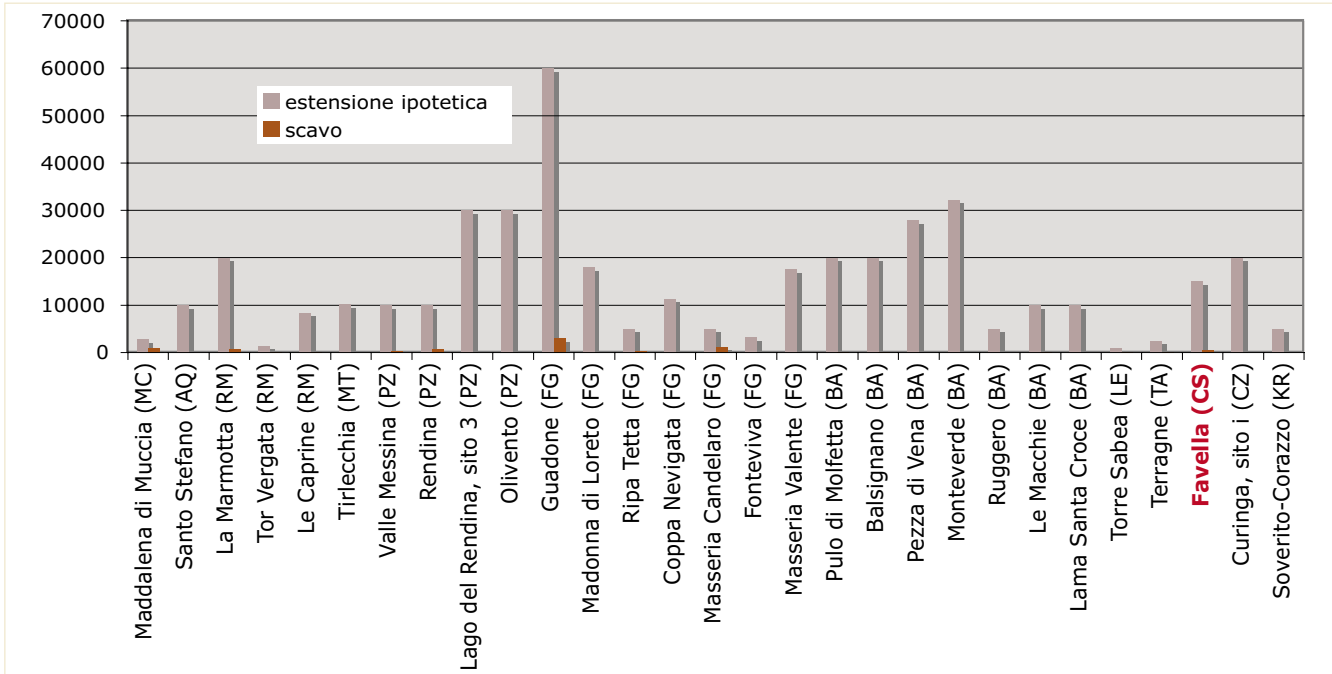


Figura 1 - Istogramma dei valori di estensione stimata e di area scavata dei siti elencati nella tab. 1.

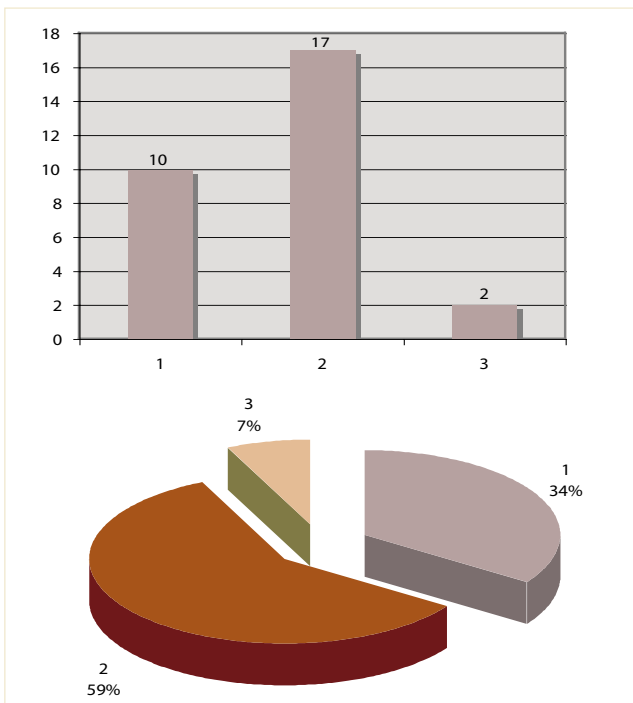


Figura 2a-b - Valori assoluti e percentuali delle classi dimensionali dei siti elencati nella tab. 1.

quenza di 9-12 capanne per ciascun ciclo. Si tratta di considerazioni puramente indicative, dato che presuppongono un modello demografico di assoluta stabilità che non ha riscontro con la realtà dinamica di una popolazione reale, ma che possono rappresentare un indicatore significativo della scala di grandezza del sito in una ipotetica fase-standard.

Per trasferire queste indicazioni sul piano demografico è necessario tener conto dell'ipotesi ricostruttiva per le strutture di abitato proposta al capitolo 4.1. Facendo riferimento alle quantità di intonaco recuperate nei contesti di scarico in fosse e ai parametri morfologici e dimensionali ricavati dall'analisi di questi intonaci. Sono state ipotizzate superfici abitative di ca. 30 mq riferibili a famiglie nucleari composte da 4-6 persone²¹. Considerando il numero di capanne sincrone stimato si potrebbe dedurre una popolazione complessiva variabile tra le 35 e le 70 persone circa, con un maggiore probabilità dei valori più bassi di questo range.

Confronti e discussione

Italia

Non sono molti in Italia i siti neolitici per i quali siano state elaborate stime dell'estensione e dell'organizzazione interna dell'insediamento. Limitandosi al Neolitico antico peninsulare i siti disponibili sono circa una trentina, tenendo conto di quelli catalogati nel recente progetto su 'Il Neolitico in Italia' (FUGAZ-

²¹ Stime per gruppi familiari coresidenti compresi tra 5 e 10 persone, con una media di 6, sono proposte in vari contributi recenti sulla demografia degli abitati LBK (MODDERMAN 1988, p. 77; PAVUK 1994, p. 258; MILISAUSKAS 1978, p. 116; PAVLU 2000, p. 248). Si tratta, però, di realtà architettoniche molto più monumentali di quelle ricostruibili a Favella.

ZOLA, PESSINA, TINÉ, a cura di, 2004) e della bibliografia specifica per alcuni di questi e per altri siti (tab. 2). In generale si tratta, però, di indicazioni generiche e di stime di massima dell'estensione complessiva del sito nelle diverse fasi di insediamento. Solo alcuni di questi siti sono stati valutati con specifiche modalità di definizione dei limiti reali dell'insediamento, ovvero:

- con la ricostruzione dell'andamento dei fossati di recinzione, dove presenti (7 siti, evidenziati in grassetto nella tab. 2);
- con l'esecuzione di prospezioni mirate, quali sondaggi, carotaggi, transetti, sezioni in vista, geofisica, ecc. (3 siti, evidenziati in corsivo nella tab. 2).

In tutti i casi è evidente la forte disparità tra area scavata e estensione stimata (fig. 1).

Dall'esame del graf. 1 è percepibile una suddivisione in tre classi principali dei siti:

- classe 1/taglia piccola = siti con estensione stimata < 1 ha;
- classe 2/taglia media = siti con estensione stimata compresa tra 1 e 3 ha;
- classe 3/taglia grande = siti con estensione stimata > 3 ha.

La ripartizione dei siti in questi classi (graff. 2a-b) evidenzia la presenza maggioritaria di siti di classe 2 (16 siti = 57%), ma sono significativamente attestati anche i siti di classe 1 (10 siti = 32%), mentre sono solo 2 (7%) i siti con dimensioni superiori ai 3 ha.

La taglia media, con estensione variabile tra 1 e 3 ha - rappresentata anche a Favella - sembra, quindi, quella tipica dei siti del Neolitico antico peninsulare. Questo dato evidenzia una propensione per agglomerati strutturali di una certa consistenza, del tipo *piccolo villaggio* ipotizzato per Favella. Insediamenti di minori dimensioni, tipo *fattoria* o *frazione*, sono comunque ben attestati nel Neolitico antico, mentre i grandi siti con estensione superiore ai 3 ha, sembrano costituire un'eccezione, peraltro tutta da verificare. Monteverde, infatti, si discosta di poco dal limite dei 3 ha della classe 2 (3,2 mq), rientrando sostanzialmente in questa classe intermedia, mentre l'estensione del villaggio del Guadone è il risultato della sommatoria di diverse aree di dispersione di materiali in superficie, riferibili più probabilmente ad insediamenti diversi²². I villaggi di taglia grande sembrano, pertanto, sostanzialmente non attestati nel Neolitico antico peninsulare,

rappresentando un'evidenza caratteristica del Neolitico medio in aree ad alta vocazione insediamentale, come il Tavoliere.

Solo una periodizzazione più fine potrebbe mettere in evidenza un eventuale rapporto evolutivo tra le taglie media e piccola, come proposto da M. Cipolloni (1977-82; 1980) nella Valle dell'Ofanto, dove sarebbe documentato il passaggio da villaggi di più ampie dimensioni, nella fase Rendina I, a insediamenti tipo *fattoria* o *frazione* nelle fasi successive del Neolitico antico. Un'evoluzione dalle *fattorie/frazioni* ai villaggi, di medio-grandi dimensioni, è invece documentata nel Tavoliere, tra Neolitico antico e medio (TINÉ S. 1983; CASSANO, MANFREDINI 1983), ma rappresenta la fase successiva di un ipotetico sviluppo della modellistica insediamentale neolitica.

Una ricostruzione, ancora del tutto preliminare e ipotetica, di questi indizi per un *trend* evolutivo delle scelte insediamentali del Neolitico meridionale - pur necessitando di un maggior dettaglio regionale e diacronico - potrebbe individuare un'opzione tendenziale per *piccoli villaggi* isolati (classe 2, ovvero siti di media estensione) nella fase della prima neolitizzazione, a cui farebbe seguito una fissione dell'insediamento su scala *fattoria/frazione* (classe 1, ovvero siti di piccola estensione) e a maggiore densità di distribuzione nel territorio nelle fasi successive, per giungere infine a villaggi di medio-grandi dimensioni (classe 3, ovvero siti di grande estensione) nella transizione al Neolitico medio in aree a spiccata vocazione insediamentale, come il Tavoliere.

Su questa ipotetica linea di sviluppo o forse meglio di tendenza degli insediamenti neolitici meridionali, Favella si colloca tipicamente nelle fasi iniziali, trovando confronto nella stessa taglia media di siti dello stesso orizzonte e in particolare con Rendina I²³.

²² Si tratterebbe di una situazione analoga a quella documentata in siti del primo Neolitico padano come Vhò, Campo Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1977) e Sammardenchia (FERRARI, PESSINA, a cura di, 1999), caratterizzati da un vastissimo areale di diffusione delle strutture, esito di un lungo palinsesto abitativo con frequente dislocazione dell'insediamento.

²³ Riconsiderando alcuni dei siti europei presi in considerazione per l'analogia a livello di sistemi strutturali è possibile rilevare elementi di affinità anche nei valori di estensione dell'insediamento. A Selevac gli scavatori auspicano, ma purtroppo non realizzano, un *test-trenching* attraverso il sito (esteso complessivamente su 53 ha!) e una definizione cronometrica delle strutture intercettate, esprimendo riserve sulla capacità delle tecniche di seriazione tipologica delle ceramiche di distinguere differenze generazionali (TRINGHAM, STEVANOVIĆ 1990, p. 119). La loro ipotesi di massima è comunque quella di piccoli insediamenti di ampiezza variabile tra 3 e 15 ha in ciascuna fase e con popolazione compresa tra 10 e 100 famiglie (*ibidem*, p. 356). A Servia il sito sarebbe stato esteso sull'intera collina, corrispondente ad una superficie di ca. 2 ha (RIDLEY *et al.* 2000, p. 95). Anche a Nea Nikomedia l'area totale della collina, pari a 2,4 ha, è considerata insediata globalmente nel Neolitico antico. Sulla base dei settori scavati sono state stimate tra 75 e 100 capanne nelle tre fasi e tra 300 e 700 persone (RODDEN, WARDLE 1996).